

una cronaca veneziana che va sino al 1443: *et dapoï morto, el' corpo fo messo in una barca con 24 dopieri con alcuni preti, et fo mandado a san Francesco della vigna a sepellir* (Codice Marciano XLV, classe VII). Altri dicono che sia stato sepolto nella chiesa de' Frari, ma non par vero; e la cronaca citata dal Soravia a confermare

accolto con una pompa straordinaria; il doge lo fece sedere al suo fianco nel senato, e gli esprese nel suo discorso l'affezione e la gratitudine della Repubblica; ma non appena i di lui soldati partirono, lasciandolo in mezzo ai senatori, Carmagnola fu messo in un'orribile prigione, e subito dopo posto alla tortura, acciocchè confessasse i suoi torti. Finalmente il giorno ventesimo dopo che fu arrestato, gli fu tagliata la testa ai 5 di maggio del 1432, ma si ebbe cura, prima del suo supplicio, di mettergli una sbarra in bocca, affinchè non potesse protestarsi innocente. I suoi beni, ch'erano immensi, furono confiscati, e la Repubblica assegnò soltanto una misera pensione alle sue due figlie.

I signori traduttori, veneziani, poteano pur darsi la pena di ribattere qualcheduna delle molte calunnie, e di correggere qualcheduno de' molti errori che sono in questo articolo del Sismondi: lo poteano, essendochè non mancano documenti nè memorie nelle pubbliche e private librerie che spargano luce sopra questo fatto. Quando la patria è vituperata dallo straniero, ci pare che corra obbligo ad ogni cittadino di rincacciare la parola di maledizione nella strozza di donde ella è uscita; e noi vogliamo farlo.

Osserviamo dunque:

1. Che non par vero che il Carmagnola, poichè fu eletto comandante delle due repubbliche, abbia fatto cambiar d'aspetto gli affari. Perchè, quali furono le battaglie prima combattute della lega, quali le sconfitte toccate ad essa, quali gli errori dei suoi generali, o i danni, riparati dal Conte? Noi non sappiamo come possano gli affari cambiar d'aspetto prima ancora che siano intrapresi.

2. Che il rimandare liberi i prigionieri non fu imprudente generosità, ma arbitrio funesto. Fu arbitrio, perchè apertamente contraddicevano i provveditori, delle due repubbliche, cioè la lega, dalla quale egli erano a lui deputati; e perchè le due repubbliche aveano diritto di comandare al loro generale e di esigere obbedienza in cosa che non riguardava punto la sua tattica militare ma la loro politica e il loro bisogno. E la loro politica e il loro bisogno domandavano che le sconfitte del nemico fossero veramente sconfitte. È bello certamente perdonare quando si vince, ma non è il braccio quello che perdona, è la volontà che lo move; e il Carmagnola non era che il braccio de' Veneziani, il ministro della loro vendetta e non del loro perdono. Fu poi arbitrio funesto, perchè la perdita di Filippo si ridusse a cavalli ed armi, e il vinto poco appresso poté ricuperare la stessa armata di prima a danno grande del vincitore. Così andò in lungo la guerra, la quale poteasi subito terminare, e si resero necessarie nuove spese e nuovi sacrificii (\*). Ma asseriscono gli apologisti del Carmagnola che

(\*) Savina (*Cron. ven. Cod. Marciano, classe VII, n. CXXXIV*): *L'esercito Veneziano con*